

LETTERATURA

L'intellettuale, ebrea di lingua tedesca critica sul sionismo, aprì la stagione del "circolo" formato da Kafka, Brod e altri. Nel suo salotto l'élite culturale praghese

MARINO FRESCHI

Da domani fino alla domenica successiva si tiene a Settimo Torinese il Festival dell'Innovazione e della Scienza. L'edizione attuale è dedicata alle forme della cultura digitale. Tra gli ospiti: David Urban, fra i massimi tecnologi di oggi; Vera Gheno, esperta del dibattito sul linguaggio inclusivo; Andrea Moccia e Adrian Fartade, divulgatori scientifici sul web 2.0. Info: festivaldellinnovazione.settimo-torinese.it.

Nel digitale tra scienza e innovazione

Da domani fino alla domenica successiva si tiene a Settimo Torinese il Festival dell'Innovazione e della Scienza. L'edizione attuale è dedicata alle forme della cultura digitale. Tra gli ospiti: David Urban, fra i massimi tecnologi di oggi; Vera Gheno, esperta del dibattito sul linguaggio inclusivo; Andrea Moccia e Adrian Fartade, divulgatori scientifici sul web 2.0. Info: festivaldellinnovazione.settimo-torinese.it.

Fondo Mari alla biblioteca Noventa

Si amplia la biblioteca "Claudio Noventa" dello Istituto Universitario Salesiano Venezia, grazie all'arrivo a consultazione di 2369 libri del fondo "Giuseppe Mari" donati dalla moglie del pedagogo dell'Università Cattolica del Sacro Cuore mancato nel 2018. La biblioteca, inaugurata ieri a Mestre (via dei Salesiani) accoglie anche il "Catalogo Internazionale Ebschost", con accesso a migliaia di articoli scientifici indicizzati, nelle aree di pertinenza (Comunicazione, Psicologia, Pedagogia, Sociologia, Medline e collezione di E-book).

A Todi Mediterraneo mare aperto

Si tiene a Todi, da domenica a martedì prossimi, il Convegno del Centro italiano di studi sul Basso Medioevo, dedicato al Mediterraneo mare aperto (secoli XII-XV). I lavori si svolgeranno all'Hotel Tudor (Via Maestà dei Lombardi, 13) mentre la relazione inaugurale di Franco Cardini sul Mediterraneo crocevia di civiltà e culture si svolgerà nel Palazzo Comunale.

Con Bonacina il male vendica l'ovvia ingenuità

CLAUDIO TOSCANI

Hanno esordito in tanti, ultimamente, tra prosa e poesia, e la qualità letteraria che il recensore cerca di mettere in evidenza è quella che meno tradisce la prova d'esordio. Ciò che non si può proprio fare con il debutto del giovane Matteo Bonacina (*Custodisci il mio segreto*, edizioni Morellini, pagine 84, euro 17,90). Ampiamente titolato per altri suoi scritti, è però lui stesso a imporre al suo primo romanzo linee strutturali di plausibile ingenuità: scansioni di tempi e spazi ben conseguenti e senza salti; italiano scorrevole e intenzionalmente distribuito tra descrizioni e dialoghi; commenti diretti non doverosamente trattenuti; aperture al sacro o a temi religiosi di totale e fin troppo acritica innocenza. È un'anima semplice che si incarica di affrontare le tutt'altro che facili congiunture del suo tempo, dalle incompatibilità generazionali agli ardui rapporti col prossimo più vicino, dalla gelosia al delitto, dall'amicizia al tradimento. A tenere assieme tali contrastanti momenti della trasformazione in vita adulta del tredicenne Iacopo, ragazzo illibato ed indenne che, incontrando Valeria, effervescente ma altrettanto onesta e modesta coetanea, viene travolto dalla dirompente scomparsa della ragazza, non solo, ma dall'incredibile coinvolgimento nel fatto di sangue del comune amico Pietro, agli occhi di tutti irrealistico responsabile dell'omicidio. Sarà proprio Iacopo a togliere la verità dalle occhiate coperture dei colpevoli, dalle disoneste nebbie del potere politico, tra cui i soliti insospettabili, ma anche gli stessi tutori della sicurezza sociale. Forse troppe pagine separano il procedere del racconto dalla sua conclusione, diventato vero e proprio giallo quando si chiariscono i motivi dell'assassinio di Valeria, innamoratasi dell'uomo sbagliato e, accortasi di essere incinta, non intercetta da lui se non la tremenda alternativa dell'aborto. E purtroppo il libro chiude senza che nessuno paghi una chiara, giudiziaria condanna per l'accaduto, pur se il male compiuto si ritorce in altro modo sulle esistenze degli infami.

Festival Urbino: anche la cultura viaggia in Rete

EUGENIO RAIMONDI

Chiude domani l'edizione 2022 del Festival del giornalismo culturale di Urbino, dedicato quest'anno al tema "Dal web alla terza. La vita della cultura nel mare della rete" (festivalgiornalismoculturale.it). Nel corso della rassegna è stata presentata come di consueto una ricerca sulla fruizione della cultura: dei mille intervistati (18-54 anni), solo il 36% ritiene molto importante dedicare tempo all'approfondimento culturale; riviste, inserti culturali e televisione hanno ceduto il posto al digitale come canale di accesso primario ai contenuti, anche culturali, che sono cercati e fruiti sui social media dal 42% degli intervistati. Un ruolo importante e crescente, soprattutto tra la fascia più giovane, lo giocano i podcast, mentre l'accesso ai contenuti di approfondimento avviene principalmente a seguito di un *teaser* sui social; anche il più classico passaparola spinge alla fruizione, ma resta comunque significativa la quota di chi li incontra per caso e viene attratto dal contenuto.

La Praga magica di Auguste Hauschner

visamente l'inserisce – lei che venne con affettuosa (o malevola?) ironia definita la "bisnonna" della letteratura tedesca di Praga –, nella grande stagione letteraria della Praga Magica, è *La morte del leone* del 1916, mentre il capolavoro di Gustav Meyrink, *Il Golem* era uscito nel 1915; nello stesso

anno esce *Tycho Brahe* di Max Brod, ora ripubblicato da Iduna con l'accattivante titolo *La Praga esoterica di Rodolfo II*. Angelo Maria Ripellino nel suo saggio-romanzo *Praga Magica* del 1973, tracciando la cartografia letteraria della capitale boema, non omette di citare Auguste all'origine del

mito praghese. E Auguste narra proprio il racconto di Rodolfo e del suo leone berbero Mehmet Ali, che accompagnava sempre il malinconico sovrano. Il leone, del resto, è nello stemma araldico della Boemia. Secondo la leggenda, il nobile animale sarebbe morto con Rodolfo, come infatti avvenne. Nel racconto l'imperatore dagli spiriti saturnini visita Rabbi Löw, la mitica guida della comunità israelitica di Praga, su cui s'impianta anche un altro capolavoro *Di notte sotto il ponte di pietra* di Leo Perutz, anche lui scrittore ebreo praghese di lingua tedesca. A completare il prezioso mosaico dei romanzi praghese aveva contribuito Meyrink con *La notte di Valpurga* del 1916 e con l'affascinante racconto esoterico *Angelo della Finestra d'Occidente* del 1927. Ciò che intriga è la comparsa così rapida e così ampia di racconti "rudolfini", concentrati in maggioranza durante la Grande Guerra, quella che segnò la fine dell'Impero Asburgico con la montante crescita dell'antisemitismo nella Mitteleuropa, nonché l'esodo di tanti intellettuali ebrei di Praga, massimamente verso Berlino. La morte di Auguste nell'aprile 1924 precede di poco quella di Kafka a giugno; Rilke, che da anni aveva abbandonato Praga (dove era nato nel 1875), scomparve nel 1926. Così simbolicamente si chiude la letteratura tedesca di Praga, uno dei periodi più intensi della letteratura europea.



La scrittrice boema Auguste Hauschner, ebrea di origini e di lingua tedesca, morta nel 1924

FRA NARRAZIONE E DRAMMA

E Shakespeare reinventa commedia, teatro e poesia da una storia ai Caraibi

ROBERTO MUSSAPI

Ho spesso sottolineato come non comprenderemo la nascita di certi capolavori del teatro elisabettiano se trascurassimo la centralità assoluta e tipica della Londra nel sedicesimo secolo, capitale di un impero edificato in mare, dall'Oriente alle Nuove Indie. E come ai suoi porti giungessero racconti di marinai che tornavano da viaggi, a volte naufragi, nel mondo magico dei Caraibi. E ho sottolineato come Shakespeare crei una nuova commedia, che si fonde con la fiaba e che è impregnata di magia e avventura, un genere teatrale radicalmente diverso della commedia che nasce con Aristofane, basata sulla critica a società, costumi, uomini, spesso grossolanamente derisorio nei confronti dei filosofi e ancor più dei poeti, che invece animano le visioni di Shakespeare, e, vedi i tragici greci, sono suo nutrimento. Ora un piccolo libro arricchisce, integra questa mia posizione: in *Come Shakespeare giunse a scrivere La tempesta* (traduzione Sara Grosoli, Oligo editore, pagine 60, euro 12,00), uno scrittore come Rudyard Kipling reinventa, e scrive, in poche pagine, l'incontro di un marinaio ur-brico con Shakespeare, il direttore di un famoso teatro. La presenza in teatro di un marinaio in attesa di una nuova partenza, è assolutamente normale, come sa chi abbia visto il bellissimo film *Shakespeare in love* quando come intuizione poetica e ineccepibile in quanto a documentazione storica. Kipling inventa l'incontro del marinaio in teatro, con il direttore che lo fa generosamente bere per solleccitarne la favella e esaltarne la memoria. E vediamo come anche la follia di Stefano e Trinculo, i due buffoni della commedia, possa essere una normale sbronza di marinai; e il sogno della Tempesta il ricordo di un reale naufragio finito bene, con tutte le apparizioni spettrali che visitano i naufraghi. Ma fin qui Ki-

pling, da grande scrittore, inventa il racconto, senza cambiare la sostanza della nostra convinzione: che la storia giunge al drammaturgo da qualcuno dei tanti che sono stati nei Mari del Sud, nei Caraibi. Quello che invece arricchisce, e corregge la mia interpretazione su Shakespeare inventore della commedia romantica, è il prezioso e documentatissimo scritto introduttivo di Ashley H. Thorndike, 1871-1933), un americano che fu eccellente studioso e critico di Shakespeare e del teatro elisabettiano. E che qui mi insegna qualcosa, che porgo ai lettori. Grazie a lui mi impecchevole e elegante scritto mi accorgo che definire Shakespeare inventore della commedia romantica è vero, ma un po' impreciso: è lui che porta ai vertici e rende mitico questo genere teatrale. Che però esisteva già sulle scene di Londra, certo l'invenzione è del teatro elisabettiano, su questo non si discute: niente a che fare con la volgarità satiresca della commedia di Aristofane, che persevera a Roma con Plauto. Ma la commedia romantica, o romanizzata, era peculiare delle scene londinesi, gli inglesi insomma avevano già Stevenson e Dickens nel Dna. Shakespeare, massimo narratore di sempre, poiché narra facendo parlare, attinge a Beaumont e Fletcher, che avevano portato quella commedia a livelli di perfezione. È come con Petrarca: certo non ha inventato lui il sonetto, che fu creato da Giacomino da Lentini, poeta eccellente. Ma con Petrarca il sonetto diviene mito, come la commedia romantica con Shakespeare. Certo il genio del poeta drammaturgo afferra l'intuizione formidabile di una commedia in cui cuoco, illusione, leggerezza aerea si fondono con la lettura più profonda del mondo. Nella sua illusione e nel suo incanto. La commedia romanizzata nasce dal prodigioso talento di poeti inglesi, sulle scene di Londra. Poi arriva Billy, e ne crea l'inarrivabile Magia.

LA RACCOLTA

Confessioni inedite nei frammenti di André Gide

ENRICO GRANDROSSO

Nella vasta produzione di André Gide (1869-1951) un genere scarseggia: quello del racconto. Romanziere, drammaturgo, traduttore, saggista e critico letterario, Gide si è assai meno confrontato con la forma del racconto breve, che concentra la sua esistenza in un unico motivo ispiratore e in poche pennellate. È dunque una proposta originale questa delle edizioni Via del Vento, che pubblicano tre racconti e alcuni frammenti inediti per l'Italia dello scrittore francese, a cura di Stefano Serri (i primi due testi usciti in Francia tra gli anni Settanta e pochi anni fa, gli ultimi due nel *Diario senza date* del 1921). Il testo inedito, *Soldarietà*, tratta di una condizione difficile, spesso disumana, che spesso si è tentato di tenere nascosta durante la Prima guerra mondiale: quella della prigionia. Ne emergono aspetti di umanità che, nella vicenda storica straniata e alle-

nante, stravolgono e superano le convenzioni e il quieto vivere di un tradizionale paesino agricolo francese. Il racconto seguente, *Lagonia*, parla degli ultimi giorni di vita di uno zio. Il narratore non solo inizia con una frase del tutto troncante: «Ne sono uscito completamente diverso», ma scorre con disperato coraggio i giorni terminali dell'amato parente, attraversando le emozioni dell'ambiente che lo circondava. Per giungere a un senso conclusivo e inatteso di catarsi: «In quel momento era tutto finito, lo sapevo bene, ma come per difendersi la speranza ha cantato nel nostro animo». Ironiche e disincantate sono invece le annotazioni da un viaggio in Spagna, laddove gli stereotipi cadono uno dopo l'altro come frutta matura; lo scrittore e i suoi amici incontrano il maltempo, mangiano male e sono delusi dalle attese attrazioni artistiche: «Se vieni in Spagna assetato di sole, di danze e di canti, niente di triste quanto la sala di un cinematografo, dove la

pioggia ci costringe a chiedere asilo. Canti e danze, invano li abbiamo cercati fino a Murcia». Di tutt'altro tono e ampiezza i *Frammenti conclusivi*, in cui l'autore elabora riflessioni critiche estetiche sugli artisti e lo stile, ben cogliendo le problematiche e le ansie espressive dei suoi anni. La parola sincerità è uno dei temi cardine: «Ho conosciuto così tanti giovani che si vantavano di essere sinceri... in genere si crede sincero ogni giovane pieno di convinzioni e incapace di critica. La sincerità mi interessa nell'arte solamente quando viene ottenuta con difficoltà». In un periodo espressivo che ha visto fiorire, a ritmi rapidi, numerose avanguardie, Gide pone come base il lungo artigianato dello scrittore dedito alla sua creazione, al di fuori da mode o urgenze di rinnovazione. Allo stesso modo riflette sull'esigenza di non sprecare il talento, mortificandolo nel virtuosismo; e sulla fragilità del bello naturale che, al pari dell'umano, va riconosciuto e preservato con cura.